



◆ *L'estrema complessità delle operazioni che accompagneranno fra tre anni la scomparsa delle vecchie valute*

◆ *La metafora della carta-moneta che potrebbe finire la sua carriera a far crescere piante e frutti della terra*

E le nostre lire che fine faranno? Spiccioli in caserma, banconote chissà

ROMA Quante monetine da cento lire avete in tasca? Quante ve ne saranno passate per le mani? E da cinquanta, da cinquecento, perfino da mille (quelle nuove nuove che non si capisce che le hanno fatte a fare)? Tantissime, certo, ma quante? Avere un'idea di quante siano le monete che, a partire dal gennaio del 2002, cominceranno ad essere sostituite dagli euro è già complicato. Ma ben più complicato è avere un'idea sul dove andranno a finire. Le sole monete italiane attualmente in circolazione, è stato calcolato, sono sette miliardi, per un peso complessivo di 56 mila tonnellate. Quanto basterebbe a riempire 154 Jumbo-jet. Mettendo insieme tutti e 11 i paesi di Eurolandia si arriva su un ordine di grandezza superiore ai 60 miliardi: come dire una flotta di circa 1300 Tir con rimorchio.

Dove finirà tutto questo ben di dio? Con le banconote è (relativamente) più semplice: la carta-moneta è più leggera, occupa meno

spazio e si presta a varie forme di riciclaggio: i tedeschi, per esempio, si sono inventati il «Bioferm», un fertilizzante che si produce utilizzando il vecchio denaro cartaceo triturato e miscelato con materiali organici tipo bucce di patate, fondi di caffè ed altre porcherie. Il composto funziona, come si è visto dai primi esperimenti fatti con i vecchi biglietti logorati, e così si prevede che in concime finirà una buona parte dei 2,6 miliardi di banconote che circolano attualmente per la Germania. Un'altra soluzione hanno cercato di imporre, finora senza successo, due imprenditori di Colonia, proprietari d'una gigantesca miniera abbandonata in Turingia dove offrono di stipare i marchi della ex Rdt. I due, nel '95, si dissero pronti a mettere l'ex miniera a disposizione (non proprio gratis, s'intende) di tutti i paesi che avessero voluto sbarazzarsi delle proprie monete. La cosa però si bloccò perché intanto erano sorti problemi rela-

tivi ai diritti sullo sfruttamento a fini numismatici dell'ex denaro accumulato.

Comunque sia, non sono tanto le banconote a preoccupare le autorità monetarie quanto, per l'appunto, le monete. In Italia la soluzione alla quale si sta lavorando è l'utilizzazione di vecchie caserme e depositi militari. Lo spazio non sarebbe, a quanto pare, un problema. Le vere difficoltà saranno il trasporto, la custodia e soprattutto il conteggio delle monete. Il primo e la seconda potrebbero essere affidati all'esercito e alla Guardia di Finanza, ma la conta, che in teoria spetterebbe all'ente responsabile della distruzione, e cioè la Zeca, si è calcolato che richiederebbe circa 56 anni. Un po' troppi, soprattutto se si considera che qualcuno dovrà pur contare, oltre che trasportare e immagazzinare provvisoriamente, anche i miliardi di euro in moneta che andranno a sostituire le lire mandate in pensione. Urgono altre soluzioni.



Una banca fallita a Berlino nel 1930. A sinistra i grattacieli della Deutsche Bank a Francoforte

GERMANIA

Dalla Grande Inflazione ai duri della Bundesbank

ROMA I più preoccupati per la scomparsa della propria moneta nazionale in favore dell'euro sono, è arcinoto, i tedeschi. Eppure i tedeschi dovrebbero essere abituati, a cambiar moneta, più di tutti gli altri. Nella sua storia moderna, infatti, di riforme monetarie la Germania ne ha sperimentate ben tre, e dall'ultima, quella dai prece-

denari, avevano portato undici economisti tedeschi che, nel giro di poche settimane, avevano messo a punto i dettagli della riforma. Il 20 giugno 150 camion dell'esercito Usa distribuirono nelle città della zona d'occupazione occidentale il contenuto di 23 mila casse di marchi nuovi, che potevano essere cambiati dai cittadini in ragione di 60 ciascuno.

Andiamo con ordine. Quando, dopo la prima guerra mondiale, il Reichsmark sostituì il Rentenmark, cioè all'eredità del Mark puro e semplice che l'unificazione di Otto von Bismarck aveva esteso a tutto la Germania, nessuno prevedeva che di lì a pochi anni la nuova moneta si sarebbe svalutata al punto da dover essere calcolata, come unità minima, in centinaia di migliaia e in milioni. Nel settembre del Ventitré un chilo di papene costava tre milioni di Reichsmark.

Tutti sanno che il ricordo angoscioso della Grande Inflazione, con quello che ne seguì compresa l'ascesa del nazismo, è il motivo per cui i tedeschi venuti dopo sono stati sempre così attenti alla stabilità monetaria, fino al punto di creare una banca centrale fatta apposta per funzionare da «cane da guardia» contro l'inflazione. Non tutti sanno, però, che non fu tanto un bisogno di stabilità monetaria quanto, invece, un proposito politico quello che fece da motore alla seconda riforma monetaria tedesca del secolo, quella che ebbe luogo cinquant'anni fa, nel giugno del 1948.

Il Deutsche Mark (si dovrebbe dire: la Deutsche Mark, giacché Mark in tedesco è femminile) nacque infatti proprio in quella data in una caserma requisita dagli occupanti americani nella foresta di Rothwesten, vicino a Kassel. Qui i registri dell'operazione, tutti statu-

est, ovvero dall'Urss, che vi vide un tentativo di tagliare fuori dal controllo del paese sconfitto. La reazione, perciò, fu molto dura: per ritorsione i sovietici attuarono il blocco di Berlino, cercando di soffocare la parte ovest della città.

Il Deutsche Mark divenne, negli anni successivi, il simbolo stesso della ripresa e della fioritura della Repubblica federale. E una delle maggiori attrattive per i tedeschi dell'est, che si dovevano contentare del marco della Rdt molto ambiziosamente cambiato 1:1 con il marco «ovvero». La crisi del regime di Honecker e la spinta per l'unificazione dall'est furono anche, insomma, dei fatti monetari. Il che spiega ampiamente la decisione, presa al momento della unificazione monetaria del giugno '90 da Helmut Kohl contro il parere della Bundesbank, di cambiare una buona parte dei marchi della Rdt a 1:1 con i DM. Con tutte le difficoltà che ne derivarono, non solo per i tedeschi.

est, ovvero dall'Urss, che vi vide un tentativo di tagliare fuori dal controllo del paese sconfitto. La reazione, perciò, fu molto dura: per ritorsione i sovietici attuarono il blocco di Berlino, cercando di soffocare la parte ovest della città.

Il Deutsche Mark divenne, negli anni successivi, il simbolo stesso della ripresa e della fioritura della Repubblica federale. E una delle maggiori attrattive per i tedeschi dell'est, che si dovevano contentare del marco della Rdt molto ambiziosamente cambiato 1:1 con il marco «ovvero». La crisi del regime di Honecker e la spinta per l'unificazione dall'est furono anche, insomma, dei fatti monetari. Il che spiega ampiamente la decisione, presa al momento della unificazione monetaria del giugno '90 da Helmut Kohl contro il parere della Bundesbank, di cambiare una buona parte dei marchi della Rdt a 1:1 con i DM. Con tutte le difficoltà che ne derivarono, non solo per i tedeschi.

FRANCIA

La grandeur buttò via due zeri ma non uccise i vecchi franchi

GIANNI MARSILLI

PARIGI Com'era rassicurante, Antoine Pinay. Francia profonda (era nato nel 1891 nella regione della Loira, padre cappellaio, suocero industriale conciatore), Prima Guerra con ferita e decorazione, cattolico, esponente di quel conservatismo provinciale tutto pervaso di senso del dovere e di civismo, sindaco, parlamentare già nel '36, tiepidamente petainista nel '40, poi tiepidamente resistente, primo ministro nella Quarta Repubblica, popolarissimo con il suo buon senso e il suo felpo rotondo che aveva sempre sulla testa e che faceva tanto Ottocento. Come poteva rinunciare ad un personaggio così nazionale-popolare il generale De Gaulle, in cerca di puntelli appena tornato al potere nel 1958? Il Generale aveva naturalmente proclamato che l'eredità dei suoi predecessori era pesante e disordinata, che l'economia del paese stava andando a rotoli come tutto il resto. Bisogna

quindi ingoiare, per il bene di tutti, qualche medicina amara e robusti ricostituenti. E per somministrarli ai francesi affidò il ministero delle Finanze all'integerrimo Pinay, che si tirò su le maniche e cominciò a tagliare la spesa pubblica, a riempire le casse del Tesoro e quelle della Banque de France, nelle quali non restava che l'equivalente di quindici giorni d'importazioni. Quindi subito un colossale prestito (il prestito detto 3,5), un salasso fiscale per limitare il deficit di bilancio, il varo di un Piano autoritario. Ma la Francia di De Gaulle non è solo contabilità ed equilibrio finanziario. È anche esoprotto orgogliosa «grandeur». Parigi come Mosca, Washington, Londra. Ma come si fa ad essere «grandi» con un franco che, rispetto a dollaro e sterlina, conta un paio di zeri in più? Semplice: si tolgono gli zeri. Nel giugno del '58 De Gaulle e Pinay decisero: 100 franchi sarebbero diventati 1 franco a partire dal 1° gennaio 1960. Misura simbolica, questa del «franco pesante», ma

soprattutto di ortodossia piuttosto liberista. Nel contempo vennero infatti amnistiati gli esportatori di capitali all'estero purché rimpatriassero i loro averi, si svalutava del 17,5 per cento mentre si infliggeva ai più modesti contribuenti una stangata di 300 miliardi di franchi. Insomma Pinay - che era noto come l'uomo che non aumentava le tasse, che non svalutava, che bloccava i prezzi - cadde (con successo) una politica esattamente contraria ai motivi della sua popolarità. Il Generale, ancora una volta, aveva scelto l'uomo giusto.

Passare però al «franco pesante» non era cosa da poco. Ancora adesso, quarant'anni dopo, al mercato si ragiona in «centimes». Chiedi un pollo ruspante,

e ti senti spesso rispondere: «diecimila», che presi alla lettera sarebbero tre milioni di lire. Sono invece 10 mila centesimi, 100 franchi. Loro, i francesi, ci sono abituati. Anche le giovani generazioni sono capaci di ragionare su un doppio binario contemporaneamente: franco pesante e vecchi franchi. Per lo straniero non c'è automatismo: ogni volta deve togliere due zeri. Niente di complicato, ma uno ci perde un secondo e magari s'imbrogia. Per questo la prospettiva dell'euro qui evoca innanzitutto l'inizio degli anni '60. I più anziani si dividono in due partiti: «Oh, abbiamo già cambiato una volta e lo faremo la seconda», dicono gli uni. «Ancora un cambiamento! Ma dove andremo a finire?», si disperano gli altri preoccupati di quel che metteranno nel borsellino e soprattutto di quel che ne uscirà.

Anche negli umori della gente si rispecchiano i due sotterranei e trasversali partiti di Francia: gli europeisti e gli anti. Partiti pieni di sfumature, ma sostanzialmente fedeli al loro credo

básico. Le europee del prossimo giugno anche qui, per la prima volta, avranno come posta in gioco l'Europa piuttosto che la spartizione dei seggi a Strasburgo. L'euro circolerà già: prevarrà l'eccezione della novità o il fastidio per il mutamento? Dovessimo scommettere, punteremmo senz'altro sulla prima ipotesi. Anche perché hanno trovato il modo, i nostri cugini, di rivendicare una sorta di primato. L'idea della moneta unica, si dice e si scrive, non risale agli anni '70. Data invece dal 1806, quando Napoleone Bonaparte inviò una lettera ai sovrani di Olanda e di Napoli con la quale li invitava a coniare moneta in modo «da adottare le stesse divisioni di valori che in Francia», perché in tutta l'Europa vi sia «uniformità della moneta, cosa che sarebbe di grande vantaggio per il commercio». Ma dimenticano che ancora oggi, quando scavano per costruire un'autostrada o un pezzo di metropolitana, salta sempre fuori qualche sesterzino.

no i famosi «parametri di Maastricht» (vedi).

MEDIATORE EUROPEO Ha il compito di esaminare le istanze dei cittadini contro casi di cattiva amministrazione da parte delle istituzioni comunitarie. Il mediatore europeo non ha competenze, invece, nei contenziosi che riguardano i cittadini e gli stati di appartenenza.

MERCATO UNICO EUROPEO Istituito nel 1992 assicura la libera circolazione dei beni, dei servizi, dei capitali e, almeno in linea di principio, delle persone all'interno dell'Unione europea. L'unificazione monetaria è il suo compimento.

PARAMETRI DI MAASTRICHT Sono quelli in base ai quali nel maggio del '98 si è deciso chi poteva far parte dell'UEM (vedi) fin dall'inizio. Erano quattro: 1) il deficit di bilancio non doveva superare il 3% del Pil; 2) l'indebitamento non doveva superare il 60% del Pil; 3) l'inflazione doveva essere contenuta e 4) i tassi di interesse non dovevano discostarsi troppo dalla media europea.

PARLAMENTO EUROPEO È composto da 626 rappresentanti dei cittadini dei 15 stati membri della Ue. Le sedi del Parlamento sono Bruxelles e Lussemburgo, ma le sessioni plenarie vengono tenute a

Strasburgo. L'attuale assemblea è stata eletta nel 1994 e verrà rinnovata con le elezioni del prossimo 10-13 giugno 1999.

PATTO DI STABILITÀ E DI CRESITA Le buone regole della disciplina finanziaria e di bilancio stabilite con i criteri di Maastricht (vedi) debbono continuare a valere anche dopo l'entrata in vigore della UEM (vedi). Per questo nel vertice di Dublino del dicembre '96 è stato firmato il Patto di stabilità e di crescita che prevede sanzioni per i paesi che non si atterrano alle regole.

PESC Acronimo di politica estera e della sicurezza comune. È quella, indicata dal Trattato sull'Unione, volta a fare della Ue una vera comunità che agisce unitariamente sulla scena internazionale.

PMI abbreviazione di piccole e medie imprese.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO UE È esercitata a turno per sei mesi da uno dei 15 membri della Ue. Attualmente presidente di turno è l'Austria, dal 1° gennaio sarà la Germania. Scopo della presidenza è di coordinare il lavoro del Consiglio e di promuovere iniziative politiche per il progresso dell'Unione.

PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE UE Il presidente della Com-

missione, proposto dai governi e ratificato dal Parlamento europeo, coordina il lavoro dei commissari e rappresenta l'Unione nel consesso internazionale. Il presidente attuale è il lussemburghese Jacques Santer. Al Consiglio europeo di Colonia, all'inizio del giugno prossimo, i capi di stato e di governo dei Quindici dovranno proporre il suo successore. La nomina - e questa è una novità rispetto a quanto avveniva in passato - dovrà essere ratificata dal Parlamento europeo.

RECESSIONE Si ha recessione quando la produzione e il reddito diminuiscono.

RISERVE VALUTARIE Quantità di oro, valute estere, diritti speciali di prelievo, crediti internazionali in valuta a disposizione delle Banche centrali per garantire ai propri operatori i pagamenti all'estero.

SBC Sistema bancario centrale europeo. È formato dalla Bce (vedi) più le banche centrali degli 11 paesi che aderiscono alla Unione economica e monetaria. Come la Bce, lo Sbc ha il compito primario di garantire la stabilità dell'euro.

SCHENGEN Nome di una cittadina del Lussemburgo dove è stato fir-

mato l'accordo che elimina i confini interni nella Ue e stabilisce che i controlli doganali e di polizia avvengono soltanto alle frontiere esterne. Il che significa che all'interno dell'Unione, o meglio dei paesi che hanno aderito all'accordo di Schengen (per esempio la Gran Bretagna) no, può circolare senza essere fermato ai confini.

SME Sistema monetario europeo. Creato nel '78, è servito a mantenere le monete dei paesi comunitari legate tra loro, limitando, entro una fascia non superabile, le fluttuazioni dei cambi.

SPESA PUBBLICA L'impiego da parte dello Stato, con finalità diverse da quelle di mercato, di risorse economiche per la produzione di servizi pubblici e per obiettivi di intervento nell'attività economica privata.

STABILITÀ Assicurare la stabilità dei prezzi, cioè evitare emergere di inflazione o (più raramente) deflazione, è nella UEM (vedi) il compito principale della Banca centrale europea (vedi).

STAGFLAZIONE Termine di origine anglosassone che indica la coesistenza di stagnazione (vedi) e di inflazione (vedi).

STAGNAZIONE Situazione in cui la produzione e il reddito nazionale non crescono né diminuiscono.

SUSSIDIARIETÀ Il principio in base al quale le decisioni debbono essere prese sempre al livello più vicino possibile ai cittadini. Le istanze superiori debbono intervenire solo quando il livello più basso non basta.

SVALUTAZIONE Riduzione di valore di una moneta in rapporto alle altre. Nel vecchio Sistema monetario europeo, SME (vedi) le svalutazioni (e le rivalutazioni) reciproche tra le monete dei paesi aderenti erano contenute all'interno di una certa banda di oscillazione. Nella comunità degli undici paesi aderenti all'euro, ovviamente, il problema non si porrà più.

TARGET È un nuovo sistema messo a punto, in coincidenza con la nascita dell'euro, dalle banche europee per facilitare i trasferimenti in denaro da un paese all'altro.

TRATTATI Il Trattato di Parigi (1951) istituì la CEECA, Comunità europea del carbone e dell'acciaio, primo nucleo della CEE, Comunità economica europea, sancita, nel 1957, dai Trattati di Roma. Nel 1986 l'Atto unico europeo, firmato a Lus-

semburgo, realizza il primo mutamento fondamentale della Comunità da organismo solo economico a sistema istituzionale politico. Nel '92 il Trattato di Maastricht prefigura la nascita della Unione economica e monetaria (vedi) e nel '97, infine, vengono fissati dal Trattato di Amsterdam i criteri della riforma che darà nuova forza alle istituzioni comuni europee.

TASSI DI SCONTO Sono quelli che esprimono il costo del denaro. I tassi centrali sono stabiliti dalle Banche centrali e, dopo l'entrata in vigore della Unione economica e monetaria (vedi) dalla Bce.

UEM Unione economica e monetaria. È l'Unione prefigurata dai Trattati (vedi) di Maastricht e Amsterdam e la cui moneta sarà l'euro.

UEO Unione europea occidentale. Fu creata a Parigi nel 1954 con il compito di creare una struttura politico-militare comune tra i sei stati allora membri della Comunità europea e la Gran Bretagna. Con il tempo la UEO ha assunto una importanza sempre maggiore e oggi si discute se possa servire da base per lo sviluppo di una politica della sicurezza comune.

